



La laicità dello Stato nell'anno di Garibaldi

di SAURO MATTARELLI

Avremo modo di parlare, anche da queste colonne, del significato delle celebrazioni garibaldine e del ricordo del personaggio: valoroso uomo d'azione, repubblicano, mazziniano, attento alle tesi socialiste, "internazionalista", laico. Gli aggettivi potrebbero essere più numerosi, ma sono sufficienti per comprendere come il Nizzardo, oggi, possa fornire lo spunto per riflessioni attuali, a cominciare dalla sua capacità di lottare per i popoli di tutto il mondo nella convinzione che il diritto a una patria possa e debba convivere col diritto all'esistenza delle altre patrie.

In questo numero, dedicato in larga parte ai problemi ambientali, sarebbe facile estrarre il messaggio ecumenico che traspare dall'azione di Garibaldi. Ma c'è un altro aspetto che, al momento, ci sembra più urgente, almeno con riferimento alle vicende italiane; si tratta del tema della laicità dello stato.

IL FALLIMENTO DELL'IMPRESA dell'agosto 1862 – ha scritto Aldo Alessandro Mola – spinse come noto Garibaldi su posizioni di anticlericalismo intransigente. "L'obiettivo politico della liberazione di Roma dal dominio pontificio ben si coniugava evidentemente con l'obiettivo di dar vita a uno Stato laico e democratico, ove il potere temporale dei papi fosse soltanto un ricordo..."

Ebbene la domanda che molti osservatori oggi si pongono è se l'Italia repubblicana possa considerarsi uno stato veramente laico. Se, dopo Mentana, Porta Pia, ma anche dopo i Patti del 1929, l'articolo 7 della Costituzione, il Nuovo concordato, il ruolo della Chiesa di Roma possa considerarsi circoscritto alla cura
(Continua a pagina 2)

Emergenza ambiente Crisi ecologica e Stato di diritto

Il tema dell'emergenza ambientale sta preoccupando scienziati, governi e opinione pubblica mondiale. La crisi ecologica si sta trasformando in crisi della società occidentale, alle prese con il problema di mantenere un ritmo di sviluppo sostenibile dall'ecosistema e nello stesso tempo di contenere l'espandersi della distruzione e dell'inquinamento ambientale (sulla terra e nel cosmo) tenendo presente che vaste aree del pianeta (Cina, India, Sud America e anche Africa) affrontano la crescita tecnologica spesso imitando gli errori dei paesi più sviluppati. Su questi temi proponiamo la prima parte di un intervento di Katia Poneti, che lavora all'Università di Firenze, e di Stefano Raggi, assessore al Comune di Forlimpopoli che pone all'attenzione alcune proposte minime, ma concrete, realizzabili in ambito locale (a pag. 4).

di KATIA PONETI *

La crisi ecologica è emersa come elemento di crisi delle società occidentali negli ultimi decenni del secolo scorso ed è divenuta oramai una questione globale, per il suo estendersi su scala mondiale, come i numerosi rapporti sullo stato dell'ambiente hanno messo in evidenza.

In particolare si possono vedere i rapporti annuali del World Watch Institute, State of the World (Edizioni Ambiente, 1998-2006), i rapporti della EEA, Agenzia Europea per l'Ambiente (disponibili sul sito <http://www.eea.europa.eu>), i rapporti del gruppo intergovernativo di esperti sul mutamento climatico creato dalle Nazioni Unite, IPCC (disponibili all'indirizzo <http://www.ipcc.ch/pub/reports.htm>) il rapporto per le Nazioni

Unite, redatto dal Millennium Ecosystems Assessment, Ecosystems and Human Well-Being, 2005 (disponibile all'indirizzo <http://www.millenniumassessment.org/en/index.aspx>). Il quadro che viene tracciato non lascia dubbi: l'attività industriale prolungata nel tempo ha agito in profondità sull'ambiente naturale al punto da instaurare processi di modificazione degli ecosistemi.

Il più eclatante di questi processi è il mutamento climatico, che porterà a un aumento compreso tra gli 1,4 e i 5,8 °C della temperatura media globale della superficie terrestre nei prossimi cento anni. Il riscaldamento climatico stimolerà l'emergere e l'intensificarsi di una serie di fenomeni estremi: desertificazione e alluvioni, uragani, perdita di specie animali e vegetali, diffusione di epidemie, a cui si accompagneranno l'incremento della

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

"Da rifiuto a risorsa"

di STEFANO RAGGI
Pag. 4

Lettera aperta al presidente della Repubblica Le morti bianche

di NEVIO CASADIO
Pag. 5

Emergenza ambiente. Crisi ecologica e Stato di diritto

(Continua da pagina 1)

mortalità nelle fasce deboli della popolazione e le migrazioni di profughi ambientali. Anche gli effetti diretti dell'attività industriale sulla salute umana sono stati ampiamente documentati: l'aumento delle malattie respiratorie e dell'incidenza di forme tumorali sono i danni più diffusi.

RECENTI STUDI hanno inoltre dimostrato che i materiali inorganici prodotti dall'attività di combustione condotta su larga scala (come nel caso della combustione che avviene all'interno degli inceneritori), ridotti a frammenti di dimensioni inferiori alle cellule, vanno ad inserirsi all'interno del corpo umano senza possibilità di essere rimossi, producendo le cosiddette nanopatologie (Si può vedere in proposito l'articolo di Montanari, S., Gatti, M.A., Nanopatologie: cause ambientali e possibilità di indagine, in "Ambiente, Risorse, Salute", n. 110, settembre-ottobre 2006, p. 18 ss.). I fenomeni, sia fisici che sociali, a cui la crisi ecologica ha dato luogo sono meglio

compresi se vengono collocati in una dimensione globale: la produzione industriale si è diffusa pressoché in ogni area del pianeta e l'inquinamento che ne deriva non si ferma di fronte alle frontiere degli Stati.

LA GLOBALIZZAZIONE ECONOMICA ha reso più intenso lo sfruttamento delle risorse naturali ed ha contribuito al turbamento degli ecosistemi attraverso la diffusione delle monoculture. Su questo tema si possono vedere gli scritti di Vandana Shiva (Shiva, V., *Staying Alive. Women, Ecology and Survival in India, Kali for Women, New Delhi 1988*, trad. it. *Sopravvivere allo sviluppo*, Petrini Editore, Torino 1990, p. 89; e anche Shiva, V., *Water Wars. Privatisation, Pollution and Profit*, South End Press, Cambridge 2002, trad. it. *Le guerre dell'acqua*, Feltrinelli, Milano 2003). Al dumping sociale, che ha spostato molte produzioni in paesi che offrono manodopera a basso costo e con poca o nessuna tutela del lavoro, si è aggiunto il dumping ecologico che permette di spostare le lavorazioni più inqui-

nanti nei paesi con legislazioni ambientali più tolleranti. L'adozione di una prospettiva globale, poi, rende evidente la portata della distruzione ecologica che si è verificata fino ad oggi sul pianeta e le crescenti disegualianze nella distribuzione dei costi ambientali, consentendo in tal modo di mettere a fuoco il nodo cruciale che sta dietro la crisi ecologica: la crisi del modello di sviluppo industriale occidentale, che si trova di fronte a una sorta di falsificazione delle proprie premesse ideali e materiali.

MENTRE INFATTI TALE MODELLO è fondato sull'idea della bontà della crescita continua della produzione, quest'ultima non può più essere contenuta in un ambiente finito e si sta scontrando con i limiti fisici del pianeta. Una prospettiva globale si è affermata del resto anche in ambito internazionale, nel quale si stanno costruendo regimi internazionali allo scopo di controllare l'uso di sostanze dannose per l'ambiente o di tutelare gli ecosistemi

(Continua a pagina 3)

La laicità dello Stato nell'anno di Garibaldi

delle anime, lontano dall'agone della lotta politica. La delicata questione appare di bruciante attualità nel momento in cui il Paese vive la sensazione che la Chiesa intervenga come "partito virtuale" nelle vicende italiane e perfino nell'attività legislativa minuta.

IL TUTTO IN UN CONTESTO MONDIALE di guerre di religione e di sostanziale crisi delle religioni stesse. Paradossale in un'epoca in cui resta sicuramente viva una richiesta religiosa "profonda"; ma non troppo sorprendente se si pensa che le Chiese, anziché offrire il loro contributo (filosofico, teologico e spirituale) alle grandi domande contemporanee si azzuffano goffamente per ripartirsi zone d'influenza, movimenti di capitali, interventi nelle

legislazioni statali e locali. Una "cultura sacra" dell'effimero, una sorta di secolarizzazione delle istituzioni religiose capace di alimentare uno scenario, inquietante quanto superfi-



ciale, di deriva oscurantistica.

IL BICENTENARIO GARIBALDINO, da questa prospettiva, potrebbe offrire lo spunto per riflettere se, "oltre l'anticlericalismo" (che connotò il pensiero del principale unificatore del Paese), il mondo laico abbia la possibilità e la capacità di reagire e proporre percorsi (anche sul piano religioso ed etico) che le Chiese non sembrano più in grado di offrire.

IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 339 29 65 817 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)

Tel. ++39 0544 551810 e-mail: mattarelli@interfree.it

In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Paolo Barbieri

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €14,00 anno

Tiratura: 8.673
e mail inviate

Emergenza ambiente ...

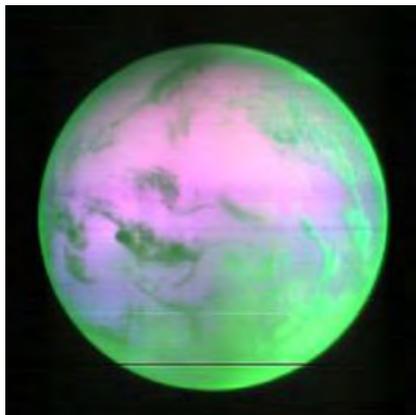
(Continua da pagina 2)

particolarmente fragili come le zone umide. Il più noto regime internazionale è stato creato dalla Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC) e dal relativo protocollo (Protocollo di Kyoto, 1997) ed ha come finalità la protezione dell'atmosfera dall'effetto serra. La crisi ecologica ha trovato una denuncia forte e puntuale nel rapporto del MIT, Massachusetts Institute of Technology per il Club di Roma del 1972, *Limits to Growth* (Meadows, D.H., Meadows, D.L., Randers, J., Behrens III, W.W., *The limits to Growth*, The club of Rome, Geneva 1972, ed. it. I limiti dello sviluppo, Mondadori, Milano 1972).

Il rapporto sui limiti dello sviluppo era una critica complessiva della società industriale avanzata e sosteneva l'incompatibilità delle sue caratteristiche essenziali con l'equilibrio ecologico del pianeta. Vi venivano denunciati i limiti dello sviluppo, derivanti dalla finitezza del mondo o, detto con un termine di sapore più tecnico, dalla limitata capacità portante del pianeta (Daly, H., *Beyond Growth. The Economics of Sustainable Development*, 1996, ed. it. Oltre la crescita. L'economia dello sviluppo sostenibile, Edizioni di Comunità, Torino 2001).

SECONDO IL CLUB DI ROMA era necessario ridurre il consumo di materie prime e l'inquinamento, in altre parole ridurre l'attività industriale, se si voleva fare in modo che la vita sulla Terra potesse proseguire in modo dignitoso per l'intera popolazione mondiale. Anche il controllo della crescita demografica era ritenuto necessario ed auspicabile. La critica del Club di Roma individuava in modo chiaro le problematiche del modello industriale occidentale pur provenendo da esponenti di quella stessa élite mondiale che lo sosteneva: per questo motivo risuonò in modo tanto forte e tanto più forte fu la reazione ad essa, ed il tentativo di screditarla (Revelli, M., *Oltre il Novecento. La politica, le ideologie e le insidie del lavoro*, Einaudi, Torino 2001, p. 124).

La critica ecologista degli anni Settanta del secolo scorso, di matrice più ampiamente politica, rintracciava le radici della crisi ecologica nel modello economico dominante e indicava i rimedi a tale crisi nel porre limiti alla crescita economica: la questione che veniva posta riguardava l'elaborazione di un nuovo modello di convivenza in un mondo limitato, in un mondo cioè in cui utilizzare il 'fuori', lo spazio esterno, come compensazione delle contraddizioni interne diveniva problematico e a breve non più possibile. Così la critica ecologista metteva in discussione non soltanto il modello economico-industriale ma anche uno degli assunti di fondo delle demo-



Questa immagine all'infrarosso della Terra è stata presa dal satellite Rosetta il 5 marzo 2005 da una distanza di 250 mila km con una risoluzione di 62 km per pixel. Nelle zone verdi si registra un aumento della concentrazione di CO2 (Foto Esa, www.esa.int)

cratie contemporanee: la bontà della tecnologia e del suo primato, idea sulla quale convergeva il consenso delle diverse classi sociali (Marcuse, H., *One dimensional man. Studies in the Ideology of advanced Industrial Society*, Beacon Press, Boston 1964, trad. it. L'uomo a una dimensione, Torino, Einaudi 1967).

Dall'incontro della critica ecologista con il linguaggio istituzionale sono emersi due processi: mentre da un lato si è tentato di rimuovere la scomoda denuncia dei limiti dello sviluppo, dall'altro si è cercato di armonizzare le contraddizioni tra ecologia e economia, prevedendo delle garanzie minime per gli individui. Ne sono nati i concetti di modernizzazione ecologica e di sviluppo sostenibile, e il diritto dell'ambiente, che convivono nel presente in un intreccio spesso ambiguo.

LA RIMOZIONE DELLA DENUNCIA dei limiti dello sviluppo è stata facilitata dall'emergere della teoria cosiddetta della "modernizzazione ecologica" [Jänicke, M., *La modernizzazione ecologica. Opzioni e limiti di una politica ambientale preventiva in Bosco, E. (a cura di), Ecologia e politica. La questione ambientale nella Repubblica Federale di Germania (1970-1990)*, Franco Angeli, Milano 1992].

Secondo la modernizzazione ecologica l'economia non dovrebbe essere disciplinata da norme che le pongano limiti al fine di salvaguardare l'ambiente, poiché è nell'economia stessa che si trova la soluzione ai problemi ecologici: lo sviluppo tecnologico, stimolato dalla libera iniziativa economica, sarà in grado di trasformare i processi produttivi in modo da renderli non più dannosi per l'ambiente. La modernizzazione ecologica è un'i-

dea potente nella società contemporanea poiché è intrinsecamente assolutoria nei confronti delle attività industriali inquinanti. La modernizzazione ecologica si pone come una teoria descrittiva, che sostiene a prima vista soltanto la tesi che l'economia può essere funzionale alla protezione dell'ambiente. A uno sguardo più attento essa risulta essere un'ideologia politica normativa che afferma che il sistema economico non deve essere messo in discussione per ragioni ecologiche.

La modernizzazione ecologica, affermando l'esistenza di un rapporto armonico tra economia e ecologia, permette soltanto una forma limitata di democrazia. Le questioni di fondo riguardanti l'ambiente, e in particolare la discussione su quale modello di sviluppo portare avanti, sono poste fuori dal dibattito politico istituzionale. Quest'ultimo si snoda su tematiche secondarie, che non scalfiscono la univocità delle scelte politiche fondamentali. Sempre più spesso nelle scelte politiche su questioni critiche non viene concesso nessun ascolto a posizioni differenti da quelle delle autorità. La critica radicale delle scelte politiche in materia ambientale, estromessa dal dibattito politico istituzionale, diviene una tematica sovversiva e come tale repressa.

L'idea della modernizzazione ecologica sta alla base delle norme ambientali, sempre più numerose, che prevedono di raggiungere obiettivi di tutela ambientale attraverso processi cooperativi con le imprese. Si tratta della tipologia di norme ambientali più recenti, le quali piuttosto che imporre sanzioni a chi conduce attività industriali dannose preferiscono raggiungere il rispetto degli standard ambientali in accordo con le imprese.

In questa direzione si è mosso anche il Protocollo di Kyoto, che ha attribuito una grande importanza all'iniziativa economica privata, facendone addirittura un mezzo di adempimento degli obblighi di riduzione delle emissioni imposti agli Stati. I permessi di inquinamento negoziabili sono stati previsti dal Protocollo di Kyoto, e ripresi dalla UE nella propria legislazione regionale (la direttiva principale è la 2003/87/CE), come lo strumento attraverso il quale le imprese possono immettere CO2 nell'atmosfera in modo regolare: le imprese dovranno possedere un numero di permessi sufficiente a coprire la quantità delle loro emissioni e potranno eventualmente procurarsi i permessi mancanti acquistandoli sul mercato delle emissioni.

L'IDEA DI FONDO è quella che le imprese dovrebbero essere spinte a ridurre le emissioni di anidride carbonica perché tale riduzione è più conveniente economicamente, in modo da rendere l'adempimento degli obblighi ambientali un'operazione cost-effectiveness. (continua).

* Katia Poneti - Università di Firenze

“Da rifiuto a risorsa”

Nuove miniere: le materie prime seconde

di **STEFANO RAGGI** *

Appare evidente che le problematiche ambientali non siano solo notizie ascoltate in mezzo a un rumore mediatico di fondo. Entrano nelle vite di ognuno attraverso l'aria che sembra mancare, la salute che vacilla o addirittura in inverno che non c'è. Eppure i costi di produzione continuano ad essere contabilizzati secondo un'economia di vecchio stampo, ancora restia a valutare danni sociali e ambientali di molte pratiche inquinanti. Così le soluzioni, in gran parte note da tempo, trovano un'applicazione lentissima e parziale, basti pensare alle difficoltà del protocollo di Kyoto, poco più di un palliativo per il clima, a causa di interessi economici consolidati e una società non particolarmente aperta a scelte innovative.

All'interno delle numerose e complesse emergenze ambientali, i rifiuti occupano uno spazio importante con ricadute evidenti sia su aspetti strettamente economici, sia su criticità più propriamente ecologiche e sanitarie. Una miriade di prodotti, continuamente immessi sul mercato, si trasformano in una marea di rifiuti senza che l'auspicabile consumo critico dei cittadini possa incidere efficacemente su questa spirale perversa. Ricerche inglesi ci dicono che quasi il 90% dei regali natalizi divengono rifiuti nel giro di sei mesi.

MOLTI I FATTORI CHE STIMOLANO tutto ciò: leggi carenti e scarsamente applicate sugli imballaggi, scarsi investimenti in ricerca e innovazione, cattivi esempi dalle pubbliche amministrazioni e sicuramente limitata penetrazione di un'autentica cultura ambientale. Esistono parole d'ordine che affermano: riduzione, riuso, riciclo, compostaggio. Tutto ciò in alternativa a discarica e inceneritore, vie di smaltimento finora preferenziali e fin troppo "insostenibili". Delle suddette possibilità la più fattibile in tempi brevi è il riciclo. Se si pensa che il Decreto Ronchi ha posto come obiettivo minimo la quota del 35% e che solo poche province superano questa media, si capisce come la situazione italiana in particolare a sud del Po sia davvero critica. In questi ultimi anni si sta però delineando un'inversione di tendenza con la diffusione della raccolta domiciliare del rifiuto, il cosiddetto "porta a



porta", metodo nel quale il cittadino è motivato e responsabilizzato rispetto gli scarti prodotti. I risultati non tardano ad arrivare.

Il comune di Forlimpopoli (12.500 abitanti, oltre 6.000 utenze fra private e produttive), in provincia di Forlì - Cesena, dopo anni di impegno sul fronte dei rifiuti non riusciva a far decollare il riciclo dei vari materiali, che complessivamente si bloccava su un deludente 25%, nonostante la diffusione capillare di cassonetti stradali di ogni dimensione e tipologia. Il 2 ottobre 2006 è partito il nuovo sistema porta a porta, primo esempio completo realizzato in Romagna. I dati hanno subito mostrato una svolta importante con un ottimo 67% delle prime settimane, ulteriormente incrementato fino alla quota di 70,2% nel mese di novembre.

Il progetto ha avuto una gestazione di oltre un anno, partendo dall'analisi del territorio e dalla qualità merceologica del rifiuto ed è stato costruito grazie a un gruppo di lavoro variegato, costituito da personale del Comune, da Hera S.p.A., gestore unico per l'ambito territoriale e dall'assessorato Ambiente della Provincia sempre molto sensibile ai temi di innovazione ecologica.

FONDAMENTALE LO STUDIO di realtà che da anni sperimentano con successo il sistema. Ci si è recati in Lombardia (Consorzio Est Milano), in Veneto (Priula) in comuni del Trentino - Sud Tirolo e in Emilia per osservare da vicino, grazie alla collaborazione di amministratori e tecnici locali, luci e

ombre del nuovo approccio, al fine di non ripetere eventuali errori e cercando di esaltare elementi di eccellenza da adattare alle peculiarità della propria realtà socioeconomica. All'atto pratico si è deciso di procedere alla distri-



A sinistra la raccolta differenziata fatta in casa, sopra, il vecchio e "puzzolente" sistema

buzione, anche questa porta a porta, del set di contenitori per le varie frazioni da differenziare, insieme a guide sintetiche, ma esaustive e a un calendario indicante i giorni di raccolta.

Inoltre è stata incentivata la diffusione di compostatori, (oltre 300 in due mesi) vale a dire contenitori entro i quali è possibile trasformare i residui organici della cucina più foglie e piccole potature in ottimo fertilizzante. Il servizio di raccolta è stato subappaltato a Ecosphera, cooperativa sociale del territorio. Si era però consapevoli che la buona riuscita dell'iniziativa si sarebbe giocata sul profondo coinvolgimento dei cittadini in un'avventura che a molti poteva sembrare un salto nel buio o una faticosa ascesa. Numerosissime le assemblee pubbliche, gli incontri nei quartieri, le discussioni con le associazioni di categoria, le lezioni nelle scuole del territorio, le risposte ai quesiti più strani e alle preoccupazioni, spesso da leggenda metropolitana, degli utenti, anche attraverso due numeri telefonici appositamente attivati. Questo tour de force ha caratterizzato i mesi di settembre e ottobre, ma i risultati non sono tardati ad arrivare e oggi le criticità appaiono limitate e in via di miglioramento.

IL SISTEMA PORTA A PORTA in generale presenta indiscutibili vantaggi così sintetizzabili: eliminazione di ingombranti e antiestetici cassonetti stradali, spesso ricettacolo di abbandoni di ogni tipo; riduzione delle quantità complessive di rifiuto, valutabile intorno al 10-15%; forte aumento delle frazioni riciclate e loro miglioramento merceologico (maggiore purezza del materiale); minore inquinamento

(Continua a pagina 5)

"Da rifiuto a risorsa"

(Continua da pagina 4)

dovuto al mancato conferimento al termovalorizzatore (o discarica); incremento occupazionale di personale svantaggiato del territorio (cooperative sociali); bilancio energetico vantaggioso e con minore emissione di biossido di carbonio rispetto ai metodi di gestione dei rifiuti di tipo tradizionale; forte impatto didattico-culturale nei confronti degli studenti grazie a progetti sviluppati in collaborazione con gli insegnanti; coinvolgimento capillare dei cittadini "costretti" a confrontarsi con le proprie scelte di consumo e con un'ottimale gestione dei rifiuti prodotti. Quindi, non solo innovazione tecnologica, ma anche e soprattutto coinvolgimento della comunità locale, protagonista, quale soggetto attivo e consapevole, di una grande sfida.

Il progetto del comune di Forlimpopoli proseguirà in maniera sperimentale cercando miglioramenti applicativi e approfondimenti su molte questioni per tutto il 2007. A fine anno si avrà a disposizione un servizio capace di mantenere costi analoghi a quelli del metodo precedente pur con i numerosi vantaggi sottolineati. Il futuro dovrebbe essere il coinvolgimento dei comuni vicini e in prospettiva il passaggio del sistema all'intera realtà provinciale. Questo permetterebbe un'ottimizzazione delle economie di scala e quantità di materie prime seconde davvero importanti e meglio remunerate sul mercato specifico. A questo punto le discariche saranno del tutto residuali e gli inceneritori bruceranno davvero ciò che non è recuperabile.

IN PRATICA GRANDI VANTAGGI per tutti, in senso propriamente economico, ambientale e sanitario. Inoltre il porta a porta, pur con piccoli aggiustamenti locali, può essere esportato con successo in qualunque realtà, smentendo l'errato e detestabile luogo comune per cui i risultati si possano ottenere solo in determinate zone del Paese. La verità è ben diversa, come dimostrano i primi segnali che giungono anche da regioni del profondo sud come la Calabria dove questo metodo sta partendo in oltre cento comuni o come la Campania, nota per le montagne di rifiuti abbandonati per strada, ma molto meno famosa per i primi comuni capaci di riciclare fino al 70%, come già accade in provincia di Caserta o Avellino!

* **STEFANO RAGGI**

Assessore al Comune di Forlimpopoli

Lettera aperta al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

Le morti bianche

Il giornalista RAI Nevio Casadio è autore di "La ballata di Giuliano", un'inchiesta televisiva che affronta il tema "dimenticato" degli infortuni e delle morti sul posto di lavoro. Recentemente ha anche inviato una "lettera aperta" al Presidente della Repubblica, già apparsa su alcuni siti: [Quotidiano on line articolo 21 liberi di:www.articolo21.info/](http://www.articolo21.info/) e Osservatorio sull'Informazione del Premio Giornalistico Televisivo Ilaria Alpi: www.ilariaalpi.it/. La riproduciamo integralmente, ringraziando l'autore per la particolare attenzione rivolta alla nostra rivista.

Illustre Signor Presidente,

mi manda Giuliano. Giuliano Valdi era un ragazzo di 22 anni, amava la vita e le cose semplici. La mattina del 23 dicembre del 1999, si recò al lavoro; quel giorno, aspettando Natale. Ma Giuliano, sul posto di lavoro di operaio addetto alla smerigliatura di caffettiere di alluminio, in quella fabbrica di Verbania, fu dilaniato dall'esplosione di un macchinario, che gli lasciò intatti soltanto i piedi.

La Ballata di Giuliano è il titolo di una inchiesta televisiva sulla strage quotidiana, nascosta, eppur a portata di mano di lavoratori, uomini e donne di ogni età. Un viaggio in Italia da nord a sud, nel mondo vergognoso delle morti bianche che uccideva lavoratori considerati pezzi di ricambio di un ingranaggio perverso e impunito. Era il 2000 e di lavoro si moriva. Ieri, come oggi, di lavoro si muore. Un trafiletto sul giornale, una dichiarazione di circostanza e si continua a morire. Si parla di morti bianche, associando ad esistenze spezzate il colore della purezza, innocenza e castità. Bianco come un giglio, il pane, una voce o la neve.

INVECE LE MORTI BIANCHE sono le morti della vergogna, per crimini quasi sempre impuniti e ogni giorno l'elenco di lavoratori morti ammazzati gonfia, nel silenzio, almanacchi in armadi nascosti. Lungo il Paese, si snoda una invisibile spoon river di caduti in nome del lavoro. Fabbriche, laboratori, campi, cantieri, realtà produttive di ambiti diversi, sono luoghi dove un giorno qualcuno ha perso la vita nella prassi ordinaria di un crimine bianco. È avvenuto lì, ma non c'è traccia alcuna della barbarie avvenuta.

Ogni giorno passano tra le mani di tutti noi, cose ed oggetti di largo consumo, nel cui processo di produzione, probabilmente qualche lavoratore ci ha lasciato la pelle. Ma anche in quella cosa od oggetto, non c'è traccia alcuna della barbarie avvenuta.

È bene non sapere e non vedere.

Perché non ci confrontiamo, invece, con le nostre spoon river sparse, per averle sotto gli occhi ogni giorno?

Perché non mettere a ricordo una lapide, un cippo a monito e ricordo, sui luoghi di lavoro, dove per lavoro è morto qualcuno?

Perché non devolvere il ricavato dell'intera produzione macchiata da una morte bianca insanguinata, ai famigliari del lavoratore caduto nel lavoro?

Perché non avvertire il cittadino che quel determinato prodotto porta in sé la tragedia? (Giuliano, smerigliava macchinette da caffè).

E, ancora, perché nella giornata dedicata alle vittime sul lavoro, altoparlanti lungo le strade e le piazze, e ancora radio e televisioni, non diffondono nomi e cognomi delle persone falciate dai crimini nascosti, in un elenco secco, senza commento?

SIGNOR PRESIDENTE, la Sua voce, in occasioni ricorrenti, ha squarciato il silenzio contro la barbarie quotidiana, ignorata, ricordando a tutti noi che anche un unico morto di lavoro, è di troppo in un paese civile, quale il nostro Paese è.

Ognuno di noi contribuisce a far morire qualcuno ogni giorno, di morte bianca. Nella cieca ed esasperata competitività produttiva; nella forsennata rincorsa all'ideologia consumistica; nel silenzio. E nell'ipocrisia, ancor di più.

Con i migliori saluti
Nevio Casadio

Percorsi mensili Per libri & librerie

A cura di S.M



FILOSOFIA & TEORIA POLITICA

Joan C. Tronto, *Confini morali*, a cura di Alessandra Facchi, Reggio Emilia, Diabasis, 2006, pp. 207, euro 14,00

Questo libro della notissima studiosa americana, che compare nella fortunata collana "Etica Giuridica Politica" diretta da Gianfrancesco Zanetti, si propone come "argomento politico per l'etica della cura". Scrive al proposito Nicola Riva, in sede di presentazione del volume, che "l'etica della cura è spesso considerata espressione di una moralità femminile, distinta e contrapposta alla moralità specificamente maschile della giustizia e dei diritti. Mentre quest'ultima presupporrebbe un'immagine dell'essere umano come essere indipendente e autonomo, l'etica della cura pone l'accento sulla realtà della dipendenza e sul carattere relazionale dell'autonomia." Un'etica, quindi, "radicata nelle relazioni particolari..."

Sergio Quinzio, *La croce e il nulla*, Milano, Adelphi, 2006, pp. 226, euro 20,00



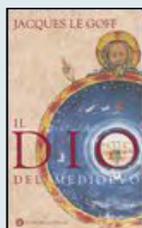
salvezza.

In questo volume opportunamente proposto in seconda edizione (la prima era del 1984) Quinzio si interroga sulla storia del cristianesimo, sull'eventualità di una progressione della storia, sulla ineffabilità della

STORIA

Jacques Le Goff, *Il Dio del Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 105, euro 12,00

Un percorso affascinante attorno all'evoluzione del concetto di Dio nel Medio-



evo. Sembrano emergere diverse idee di Dio: per i poveri, per i ricchi, per i potenti, per gli uomini di chiesa. Un testo agile del grande storico francese capace di spaziare come pochi nel mondo dell'iconografia, dei rituali, dei testi d'epoca

Marco Severini, *Vita da deputato. Ruggero Mariotti 1853-1917*, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 407, euro 29,95

Un profondo spaccato dell'Italia liberale moderata attraverso la figura di Ruggero Mariotti, fautore di una "nuova destra" capace di innovare senza "rivoluzionare". Un percorso, quello del giurista e amministratore pubblico di Fano che ben descrive la traiettoria di molti uomini politici dell'Italia unita, alle prese coi grandi problemi di una nuova nazione, con una classe dirigente spesso attratta dalle scorciatoie trasformiste. L'impostazione analitica di Severini è molto approfondita e pone grande attenzione alle fonti, lette con un'ottica pluridisciplinare e originale.

LETTERATURA

João Guimarães Rosa, *Grande Sertão*, Milano, Feltrinelli, 2006, pp. 499, euro 13,00

Questo autentico capolavoro della letteratura brasiliana, pubblicato per la prima volta nel 1963, è stato indicato da alcuni critici come un grande, moderno poema



epico. Un libro che si presta a diversi livelli di lettura e che, soprattutto, a distanza di anni, mantiene una straordinaria attualità. I lettori tendono a descriverlo con aggettivi iperbolici:

"magico, eccezionale, impeditibile, appassionante..."

Giorgio Faletti, *Fuori da un evidente destino*, Milano, Baldini & Castaldi, 2006, pp. 495, euro 18,90

Nell'intreccio di una trama ricca di colpi di scena (azione, omicidi, avventura) si svolge il tema dell'intreccio tra passato e presente, all'insegna del confronto tra culture, etnie, mentalità profondamente diverse. Un "non-luogo" ove i sentimenti e perfino il senso della morte e del vivere sembrano stravolgersi.

Salvatore Niffoi, *La vedova scalza*, Milano, Adelphi, 2006, pp. 182, euro 15,00

La scrittura profonda e coinvolgente di Niffoi emerge anche da questo bel romanzo ambientato nel mondo arcaico e crudele della Barbagia.



I libri si possono acquistare attraverso Heos su Ibs online che offre sconti molto interessanti *Clicca su:*

http://www.heos.it/Heos_libreria/Heoslibri_maschera_ricerca.htm